il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



Sommario:

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

foglio aperiodico

SITI REGIONALI, BLOG, GRUPPI FB: CERCA QUELLO PIÙ VICINO…



- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Cremona***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Genova***
- ***Alternativa Libertaria \FdCA Nord est***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Palermo***
- ***Alternativa Libertaria Fano Pesaro / FBAlternativa Libertaria \ Fano Pesaro***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Roma***
- ***Alternativa Libertaria\ FdCa Savona***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Trento***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Livorno e Lucca***

Per avere più informazioni, contatta la sezione più vicino a te o scrivi alla

Segreteria nazionale all'indirizzo: fdca@fdca.it

Dopo l'incontro Confindustria Organizzazione Sindacali del 7 settembre 2020

Più di 10milioni di lavoratori devono rinnovare il contratto di lavoro.

L'unico vero "rinascimento del lavoro" consiste nell'unificare e rilanciare la lotta dei lavoratori e delle lavoratrici per migliori condizioni economiche e normative.

Nessun patto fra i produttori può garantire migliori condizioni materiali alla classe lavoratrice.

Se non ora quando

Riduzione d'orario a parità di paga e forti aumenti retributivi

Landini, segretario generale delle CGIL, stigmatizzando l'attacco portato avanti da Bonomi, capo di Confindustria, nel negare la firma del rinnovo dei contratti per oltre 10milioni di lavoratori, in una intervista al quotidiano La Stampa di metà agosto ha invocato *"il passaggio dal medioevo neoliberista della precarietà e dei contratti pirata a un rinascimento del lavoro, economico e sociale sostenibile".*

Nonostante ciò nel successivo incontro fra Confindusria ed organizzazioni sindacali del giorno 7 settembre, le organizzazioni sindacali hanno espresso tutto sommato un giudizio positivo, accontentandosi di aver riconfermato il loro ruolo di interlocutori, mentre Confindustria, che niente ha ceduto, se non una vaga promessa di sbloccare il contratto delle circa 100mila lavoratrici e lavoratorri della Sanita privata, contratto non rinnovato da oltre 14 anni, conferma la propria strategia, ottenendo come spesso accade l'avallo esplicito della dirigenza sindacale, in particolar modo della CISL , "l'utile idiota" che attraveso le parole della sua segretaria Annamaria Furlan a fine incontro fra Confindustria e organizzazioni sindacali, afferma *" c'e la conferma del Patto della Fabbrica, ritengo questo importanrte".**(1)***

Maurizio Stirpe, vice presidente nazionale di Confindustria, con delega alla contrattazione, solo poco giorni fa, in una sua intervista a Repubblica non usando né paraventi né giri di parole, aveva affermato:

*"O c'è un problema di comprensione delle regole, oppure qualcuno ha firmato accordi con quelle regole e ora si è pentito. E quando parlo di regole mi riferisco al Patto della Fabbrica, cioè l'accordo interconfederale sulla contrattazione siglato nel 2018" .**(2)***

Il Patto della Fabbrica, il documento sottoscritto il 9 marzo di due anni fa, fissa dei paletti e disegna un percorso all'interno del quale sviluppare il confronto tra Impresa e Sindacato; definisce un sistema di relazioni industriali volti a definire maggiore competitività a vantaggio delle imprese e una crescita dei salari messa direttamente in relazione all'aumento di competitività.

Il vice presidente Confindustria, Maurizio Stirpe, nella sua argomentazione continuava: *"Noi continuiamo a voler distinguere tra il trattamento economico minimo, il cosiddetto Tem, legato all'andamento dell'inflazione, e il trattamento economico complessivo, il Tec, all'interno del quale c'è anche una contrattazione ispirata alla crescita della produttività e riferita ai settori o alle singole aziende. Peraltro, la nostra posizione sul Tem vuole essere anche un segnale al governo teso a dimostrargli che non serve l'introduzione di un salario minimo legale".*



Il Patto della Fabbrica, fissando linee guida sulla formazione, sulle competenze, sulla sicurezza sul lavoro, sul mercato del lavoro e della partecipazione, definisce e amplia gli istituti legati al cosìdetto welfare aziendale.
Infatti da tempo e con la complicità delle stesse organizzazioni sindacali, Confindustria, nel chiaro tentativo di svalutare la contrattazione nazionale a favore di quella aziendale, vorrebbe inserire in busta paga non solo i soldi, ma anche una serie di servizi per il lavoratore e la sua famiglia.
Strategia questa che ampliando la gamma di servizi vari previsti nella contrattazione aziendale, quali visite mediche, palestra, analisi, financo benefit per buoni benzina, non solo ha diviso il fronte dei lavoratori a seconda della capacità e possibilità di contrattazione aziendale, che ricordiamo in Italia interessa poco più del 20% dei lavoratori, ma usufruendo di agevolazioni fiscali e della assenza di contributi



previdenziali e assistenziali è sostanzialmente meno oneroso per i padroni e propedeutico per una ulteriore riduzione del welfare universale e pubblico a favore del sistema sanitario privato e dei vari ambulatori medici privati convenzionati. Ecco cosa, in tempi non sospetti, dicevamo di questo accordo avvenuto fra l'altro mentre la CGIL stava tenendo le prime assemblee di base per il suo XVIII Congresso.

"Emblematico al riguardo l'ultimo accordo del 28 febbraio 2018 con Confindustria sulla contrattazione, accordo che non ha visto né la partecipazione dei lavoratori, né quella delle strutture intermedie e periferiche dell'organizzazione; nonostante più volte la Cgil abbia sostenuto la necessità del voto dei lavoratori questo "Patto della Fabbrica", come è stato denominato, è stato sottoscritto dal gruppo dirigente confederale nel più assoluto e ricercato isolamento. Eppure in questo documento si definiscono aspetti strategici della contrattazione.

Dai due livelli di contrattazione nazionale e articolata, al recupero salariale che si lega definitivamente alle sole dinamiche della produttvità aziendale, includendo e rilegittimando l'inserimento di istituti di welfare aziendale nel computo del costo contrattuale, nonostante le non poche riserve espresse nell'organizzazione solo in questi ultimi mesi....Infine nell'accordo si introduce il concetto di partecipazione favorendo "un sistema di relazioni industriali più flessibile che incoraggi, soprattutto, attraverso l'estensione della contrattazione di secondo livello, quei processi di cambiamento culturale capaci di accrescere nelle imprese le forme e gli strumenti della partecipazione organizzativa." Si prosegue poi avallando l'idea che lavoratore e padrone abbiano un comune interesse nell'azienda: *"I cambiamenti economici, richiedono coinvolgimento e partecipazioone e determinano una diversa relazione tra impresa e lavoratrici e lavoratori."* Ma ancor di più si delinea e si consolida un terreno di cogestione che rimanda alle peggiori stagioni della concertazione: *"Confindustria e CGIL, CISL, UIL considerano, altresì, un'opportunità la valorizzazione di forme di partecipazione nei processi di definizione degli indirizzi strategici dell'impresa".* ***(3)***

Come si vede l'ennesima riproposizione del vecchio patto tra produttori, declinato più o meno diversamente, rimane l'orizzonte della organizzazioni sindacali, mai capaci di riflettere sulla debolezza di tale strategia, utile unicamente alle controparti padronali e governative nel peggiorare le condizioni materiali delle classi lavoratrici, garantendo unicamente maggiori profitti per loro.

Strategia questa confermata dal *"sinistro"* Landini il quale ribadendo il ritornello sul nuovo modello di sviluppo (qualsiasi cosa voglia dire) afferma che bisogna *"affrontare i processi di cambiamento in atto, coinvolgendo i lavoratori e il sindacato sulle scelte strategiche, su come e cosa si produce"* aggiungendo infine che *"le imprese devono cambiare e se non ricostruiscono insieme a noi rischiamo di proseguire sulla linea fallimentare"**(4)***

Ciò che oggi per le lavoratrici ed i lavoratori occorre è rilanciare l'unica prassi che ha sempre pagato e che sempre paga: generalizzazre la lotta di classe, unire il fronte proletario, chiamare al proprio fianco le giovani generazioni e le donne, settori questi che più di altri subiscono la furia della crisi economica e sociale, determinare rapporti di forza favorevoli per la nostra classe.

Unificare la lotta salariale rivendicare una forte e significativa riduzione d'orario, non cadere nella trappola della flessibilità degli orari, battaglia questa già affrontata e persa a cavallo degli ultimi anni del secolo scorso, con l'introduzione della legge Treu del 1997 sul lavoro interinale e la successiva legge Biagi del 2003, con l'esplosione delle forme di lavoro flessibile e precario e contro le quali, a dispetto di una posizione ufficiale contraria, le organizzazioini sindacali non hanno mai condotto una seria e generalizzata lotta contraria e avversato realmente.

CrV
9 settembre 2020

Note:

(1) *il manifesto.* 8 settembre 2020. "Contratti, Bonomi fa il buono Ma punta a ridurre gli aumenti". Massimo Franchi
(2) La Repubblica. Stirpe: "Sui rinnovi contrattuali i sindacati non rispettano i patti" 24 agosto 2020. Intervista al vicepresidente di Confindustria. "Al governo non rimproveriamo la gestione del Covid, ma che continui a ragionare in termini di emergenza" Marco Patucchi
(3) Difesa Sindacale. Comunisti Anarchici e Libertari in CGIL n. 45 Aprile 2018 ."XVIII° Congresso CGIL"
(4) www.impresalavoro "Fase 2 , CGIL Landini risponde a Bonomi " 5 maggio 2020



Chi pagherà i costi della crisi ?

La pandemia del Covid-19 lascia cicatrici profonde sull'economia globale, che subirà un impatto addirittura *«catastrofico»*. Cosi si esprime Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) che ha aggiornato le stime di crescita per il 2020 e ora prevede una contrazione del Pil mondiale del 4,9% .
Tra il 2020 e il 2021, l'economia globale perderà 12.500 miliardi di dollari (il PIL annuale dell'Italia   è di poco superiore alle 2.000 miliardi di euro.)
È questo il costo del Great Lockdown, come l'FMI ha ribattezzato la crisi del Covid-19.
Nel collegio dei Commissari dell'Unione Europea del 29 aprile a Bruxelles, è il vicepresidente esecutivo della Commissione Europea Valdis Dombrovskis, lettone e del Partito Popolare Europeo, a sottolineare che *"la crisi avrà effetti maggiormente negativi sulle persone con un basso reddito e con standard di vita più bassi, specie nei luoghi in cui i sistemi di protezione sociale sono meno sviluppati o meno generosi"*
Ancora più gesuiticamente il FMI afferma che " *Le conseguenze sui ceti più deboli saranno tali da minacciare i progressi fatti nella lotta alla povertà."*
I lavoratori e le lavoratrici saranno il blocco sociale che pagherà pesantemente questa ulteriore crisi che si è sovrapposta alla crisi economica del 2008 che aveva già scavato profonde cicatrici sociali nella classe lavoratrice, nei giovani, nelle donne e nei ceti meno abbienti.

i dati

In Italia la disoccupazione è prevista all'11,8% nel 2020, dal 10% del 2019; la situazione sarà ancora peggiore nel nostro Mezzogiorno che perderà nel 2020 circa 380 mila posti: cifra enorme che supera quella registrata in cinque anni tra il 2009 e il 2013 quando il totale di occupati che si ritrovò a casa senza stipendio raggiunse i 369.000.
Il centro Nord non sta meglio in quanto deve affrontare un calo di occupati di circa 600 mila lavoratori. In tutto sono un milione di posti di lavoro persi.
La crisi del 2008/2009 aveva colpito soprattutto il manifatturiero e le costruzioni, risparmiando in parte il settore dei servizi che aveva assorbito quei lavoratori che si erano trovati in difficoltà, sia pure parzialmente con effetti di peggioramento della qualità del lavoro; ora il tracollo provocato dal corona virus ha danneggiato anche molte delle attività del terziario ben presenti nelle specializzazioni produttive del sud.

Tab. 3. *Quota % dell'occupazione atipica, autonoma ed irregolare per area geografica*

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
% atipici (occupati a termine dipendenti e collaboratori) sul totale occupati												
Centro-Nord	10,9	10,0	10,2	10,8	11,3	10,7	11,0	11,1	11,0	12,0	13,1	12,8
Mezzogiorno	14,4	13,8	13,8	14,3	14,6	14,1	14,4	15,1	14,8	15,6	16,9	17,6
% occupati autonomi sul totale occupati												
Centro-Nord	25,1	24,4	24,7	24,3	24,2	24,2	24,1	23,8	23,3	22,4	22,1	22,1
Mezzogiorno	26,5	26,4	26,8	26,9	26,8	26,7	26,4	26,0	25,6	25,3	25,1	24,5
% occupati irregolari sul totale occupati												
Centro-Nord	11,1	10,9	10,8	10,9	11,4	11,8	12,5	12,7	12,5	12,6	n.d.	n.d.
Mezzogiorno	21,7	22,7	23,1	23,4	23,0	22,9	23,6	23,9	22,7	22,4	n.d	n.d.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT (forze di lavoro).

In sostanza l'effetto negativo è stato travolgente, anche in ragione del fatto che in questi anni l'instabilità e il precariato hanno pesato insistentemente sul mercato del lavoro meridionale, già piagato dalla sistematica diffusione del sommerso e della irregolarità. **(1)**
In Spagna, la disoccupazione, passerà dal 14,1% al 18,9%; in Grecia dal 17,3% al 19,9%; in Portogallo dal 6,5% al 9,7%. In Germania salirà dal 3,2% al 4%, in Francia dal 8,5% al 10,1%.
L'aumento della disoccupazione si farà sentire anche ed anzitutto nel Sud Europa, che è stato colpito in modo più violento dalla pandemia e che aveva già tassi di disoccupazione più elevati, ereditati in parte dalla crisi del 2008-2012, dalla quale alcune economie non si erano ancora completamente riprese.
Ma la disoccupazione non sarà un problema solo al Sud. Anche i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, le cui economie sono spesso fortemente agganciate a quella tedesca, avranno decisi aumenti della disoccupazione.
In Polonia la disoccupazione nel 2020 è attesa al 7,5%, dal 3,3% del 2019; in Slovacchia, dove il settore legato all'automotive gioca un ruolo di primo piano, dal 5,8% all'8,8%; in Repubblica Ceca dal 2% al 5%, in Ungheria dal 3,4% al 7%, in Romania dal 3,9% al 6,5%, in Bulgaria dal 4,2% al 7%, in Croazia dal 6,6% al 10,2%.
Si tratta di previsioni, diffuse dalla Commissione del FMI nel maggio di quest'anno e basate su un grado significativo di incertezza: infatti se dovesse esserci una seconda ondata in autunno, le cose potrebbero andare molto peggio.

rilanciare il conflitto della classe lavoratrice

La lotta di classe che il padronato internazionale ed europeo ha intrapreso a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso ha determinato la perdita ed il ridursi costante di diritti e di migliori condizioni economiche che il movimento operaio aveva conquistato nel ciclo economico successivo al secondo conflitto mondiale, con dure e decise lotte.

Tutte le politiche di collaborazione di classe, che a partire da quegli anni sono state variamente definite e praticate dalle componenti riformiste politiche e sindacali, hanno nella sostanza determinato un avanzamento politico e culturale delle attuali destre nazionaliste, autodefinitesi populiste e sovraniste.
Si pensi alla strategia del compromesso storico definita nei primi anni settanta dall'allora Partito Comunista Italiano, passando all'eurocomunismo, progetto che dal 1976 coinvolse i tre principali partiti comunisti dell'Europa occidentale: Partito Comunista Italiano, Partito Comunista Francese e Partito Comunista di Spagna e che ebbe anche l'appoggio del Partito Comunista di Gran Bretagna.
Ciò nonostante assistiamo ad un sostanziale riconferma di politiche economiche e sociali che ripropongono i medesimi schemi di analisi.
Ci riferiamo a quelle impostazioni politiche e/o sindacale che, nell'attuale situazione di crisi economica e sociale, propongono l'ennesima versione del *"patto dei produttori"* vieppiù condita**,** passando dalla riproposizione di governi di unità nazionale, con la presenza di super tecnici, come Mario Draghi, ex governatore della BCE, indicato e sponsorizzato dalla stampa mainstream italiana, alla riproposizione del classico patto sociale fra Governo, Confindustria e Sindacato.
Financo settori vasti di una certa sinistra politica e sindacale più radicale, nel prospettare un auspicabile progetto politico di riconversione economica e sociale, rispettoso delle condizioni materiali ed occupazionali delle classi lavoratrici, trainato da nuovi settori industriali, quale quello digitale, attento alla questione ambientale, indicano nella presenza maggiore dello Stato e della mano pubblica, ridotta e penalizzata dalle politiche liberiste precedenti, la garanzia di maggiore interesse per il *"bene comune"*.
L'erroneo sillogismo usato è grosso modo questo: per disegnare tale grande riconversione economica e sociale occorrono progetti di grande dimensione, con ritorni distanziati di anni, che i privati non sono in grado di fare.
Non è quindi più sufficiente un orientamento meramente amministrativo e parzialmente redistributivo dello Stato, ma è assolutamente

indispensabile un suo intervento programmatico e diretto per investire nel futuro del Paese.
Una volta ridefinito il primato dello Stato, elevandolo a strumento di tutela dell'interesse pubblico, la battaglia centrale e fondamentale diventa la costruzione d'una sinistra larga ed unitaria, con un partito politico, più o meno progressista a secondo delle diverse varianti politiche di provenienza, anti liberista e ambientalista, capace attraverso la competizione elettorale di progettare un futuro diverso di uscita dalla crisi.
Ma a questo punto la storia, tragicamente, non può che ripetersi. Per ottenere sempre più voti ed accattivarsi le simpatie e le adesioni di settori di opinione pubblica moderata e centrista diventa necessario tutelare gli interessi di queste mezze classi e dei ceti improduttivi, così come di vasti settori imprenditoriali, rideterminando una prevalenza di strategie e tattiche politiche che non possono che andare a scapito degli interessi materiali delle masse lavoratrici e delle nuove generazioni.
La battaglia e la prospettiva politica affinche il proletariato si liberi e si affranchi definitivamente dallo sfruttamento viene, coscientemente o meno, diluita e disattesa fino a che, inevitabilmente, gli interessi economici e politici della classe economicamente più forte, (il padronato), prevalgono.
Non sarà quindi un vago riferimento al *"bene comune"* o all'altrettanta necessità del rispetto degli equilibri ecologici che potrà fermare il meccanismo predatorio del capitalismo, che sopravvive solo ed unicamente attraverso una lotta concorrenziale spietata nella ricerca del massimo profitto.
Non sarà quindi la presenza di più o meno Stato nell'economia che potrà difendere realmente le sorti dei lavoratori, delle lavoratrici e delle nuove generazioni.
Tale convincimento e tale battaglia sostenuta da partiti politici che seppur vagamente fanno ancora riferimento alla famiglia socialdemocratica europea, oppure a quelle frangie ancora esistenti di raggruppamenti politici neo stalinisti, li pone in bizzarra compagnia con buona parte dei partiti cosidetti populisti o sovranisti, così come quei raggruppamenti *"rossobruni"* nuovamente e tragicamente presenti anche in ambiti popolari.
Sono unicamente i rapporti di forza fra le classi, la capacità autonoma dei lavoratori di indicare proprie battaglie e propri obiettivi che può indurre un sistema economico produttivo basato sullo sfruttamento a concedere qualcosa di più alla massa dei lavoratori e delle lavoratrici.

uniti si vince

Nonostante le mutazioni dell'assetto economico e sociale, l'attuale sistema capitalistico continua a reggersi sullo sfruttamento della forza lavoro manuale e intellettuale.
Una forza lavoro internazionalizzata, che mette in comune capacità produttive e conoscenze e che dà luogo a una ricchezza sociale prodotta enorme la quale, anziché essere proficuamente impiegata per liberare l'umanità dal bisogno materiale, è concentrata in pochissime mani private.
Non esiste una sola umanità, ma sfruttati e sfruttatori; l'attuale società capitalistica si basa ancora sulla produzione di merci e servizi, prodotti dalla forza lavoro manuale e intellettuale.
Questa è la contraddizione che genera tutto il male del mondo.
La storia del movimento operaio internazionale ci ha insegnato che il conflitto è l'unico strumento per acquisire ruolo e dignità.
Solo la capacità di difendere gli interessi immediati può determinare condizioni migliori affinché altri e più generali obiettivi possano essere raggiunti.
Oltre un secolo fa, nella terra e nel paese più avanzato economicamente a livello mondiale, i nostri precursori, gli animatori del sindacalismo unionista, avevano già individuato la necessità di una battaglia unitaria di tutto il proletariato.
Con avanzate capacità di analisi avevano anticipato il processo ineluttabile e progressivo di riduzione e svuotamento del lavoro vivo, della professionalità e dei mestieri a fronte di un processo produttivo che già anticipava l'automa *"chaplianiano"* di Tempi Moderni sempre più alienato, intercambiabile, per questo flessibile e costantemente precario.
" i grandi fatti dell'industria attule sono la sostituzione delle abilità umane con le macchine e l'incremento del potere capitalista attraverso

la concentrazione del processo degli strumenti con cui la ricchezza viene prodotta e distrubuita.
Questi fatti sono all'origine della progressiva scomparsa sia delle divisioni di mestiere tra i lavoratori sia della concorrenza tra i capitalisti.
Le divisioni si rafforzano sempre più e gli antagonismi di classe diventano sempre più acuti.
I mestieri tradizionali sono stati inghiottiti dalla comune servitù di tutti gli operai alle macchine a cui lavorano.
Macchine nuove che rimpiazzano continuamente quelle meno produttive, cancellano intere specializzazioni e fanno precipitare sempre nuovi gruppi di operai nell'esercito in continua crescita dei disoccupati senza mestiere, senza speranza.
Soppiantati gli esseri umani e le capacità umane dal progresso meccanico i capitalisti possono permettersi di usare i lavoratori solo durante quel breve periodo in cui i loro nervi e muscoli rispondono con maggior vigore.
Nel momento in cui il lavoratore non rende più il massimo dei profitti, viene gettato a fare la fame nel mucchio dei rifiuti, insieme alla macchina smantellata. .....
L'operaaio completamente separato dalla terra e dagli utensli con la sua specializzazione di mestiere resa inutile, viene affogato nella massa uniforme degli schiavi salariati.
Egli vede la sua capacità di rsistere spezzata dalle divisioni per mestieri che la rapida successione negli stadi dello sviluppo industriale rende superate ma perpetue .
Il suo salario diventa sempre più basso, mentre le ore di lavoro diventano sempre più lunghe e i prezzi imposti dai monopoli diventano sempre più alti.
Sbattuto da una parte e dall'altra dalle esigenze dei profittatori, il lavoratore non ha più casa.
In questa situazione disperata egli è costretto ad accettare le condizioni per quanto umilianti possono essere, che il padrone gli impone.
Viene sottoposto ad un esame fisico ed intellettuale che è più accurato di quelli a cui sottoponevno gli stessi schiavi quando venivano venduti nelle aste.
I lavoratori non vengono più classificati dai padroni secondo le differenze di abilità professionali, ma sulla base delle macchine a cui sono assoggettati.
Queste divisioni, lungi dal rappresentare differenze di abilità o di interesse tra i lavoratori, vengono imposte dai padroni in modo che gli operai possano essere aizzati gli uni contro gli altri e spronati ad un maggior impegno in fabbrica, e in modo che ogni resistenza di fronte alla tirannia capitalista possa essere indebolita da arttificiose distinzioni.
Mentre la linea di battaglia e i metodi di guerra degli imprenditori sono rispondenti alla solidarietà interna della concentrazione meccanica industriale,i lavoratori fanno ancora le loro organizzazioni di lotta lungo le linee di separazione tra i mestieri ormai da lungo tempo superate e senza capire che le divisioni di mestiere rallentano la crescita della coscienza di classe degli operai e favoriscono l'idea dell'unione di interessi fra il datore di lavoro e il prestatore d'opera" **(2)**

una grande e generalizzata battaglia salariale

Occorre definirci e caratterizzarci in quanto comunisti libertari e militanti della lotta di classe per un'unica battaglia generale di classe per il salario.
La stagione contrattuale 2020 vede una platea di oltre 10 milioni di lavoratori che devono rinnovare il loro contratto di lavoro, così come gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici che devono ancora rinnovare la tornata contrattuale 2019/2021.
I maggiori contratti nazionali da rinnovare sono quello del terziario e di distribuzione dei servizi con la controparte rappresentata da Confcommercio, che riguarda 2,3 milioni di lavoratrici e lavoratori, così come il contratto del settore metalmeccanico, aperto ufficialmente il 24 giugno, che vede comne controparte dei lavoratri Federmeccanica – Assistal, per oltre 1milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori.
La richiesta sindacale avanzata da FIOM, FIM e UILM di 153 euro lordi è giudicata insostenibile dal padronato il quale non casualmente vorrebbe proseguire in continuità con il precedente contratto (quello firmato dall'attule segretario

generale della CGIL Landini nella sua precedente carica di segretario generale nazionale FIOM), che ha spostato il baricentro economico sulle prestazioni di welfare contrattuale le quali beneficiano di regime fiscale agevolato per il padronato, anzichè sugli incrementi retributivi diretti.

Inoltre è interessato al rinnovo del proprio contratto nazionale tutto il settore tessile, abbigliamento e moda, che conta, con una presenza maggiore di donne, oltre 400 mila addetti e tutto il settore della sanità pubblica per un totale di 500 mila lavoratrici e lavoratori insieme ai circa 100 mila lavoratori e lavoratrici della sanità privata che ha visto il recente rinnovo per il periodo 2016/ 2018.

Cercare di unificare e far coincidere le scadenze contrattuali delle diverse categorie, almeno per quanto riguarda l'aspetto salariale è una parola d'ordine che può e deve qualificare e caratterizzare politicamente la nostra pratica e la nostra azione nello scontro di classe.

Si pensi che valore immediatamente politico assumerebbe una battaglia generale di oltre 10 milioni di lavoratori e lavoratrici e che capacità di risposta, rispetto alle controparti padronali e governative, potrebbe avere uno sciopero generale.

L'accorpamento della battaglia salariale generale potrebbe essere inoltre un ottimo strumento per la riduzione ed il superamento degli oltre 800 contrati tutt'oggi registrati dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro).

Sappiamo che questa mole di contratti, artatamente definiti dalle controparti datoriali e padronali, spesso con sindacati *"gialli"*, determinano quel processo, che ha come risultante la categoria dei *"working poor"* ovvero dei lavoratori poveri anche se svolgono un lavoro.

Inoltre tale impostazione politica sindacale avrebbe come immediata ricaduta politica ed organizzativa la questione della ricomposizione e internalizzazione delle mansioni nei vari comparti produttivi che in questi anni sono invece state esternalizzate; fenomeno questo che ha determinato e determina lacerazione e riduzione di quel tessuto di solidarietà all'interno di comparti di fatto omogenei o della stessa filiera produttiva e commerciale con la risultante di essere tutti più isolati e più deboli.

Tale fenomeno è particolarmente presente da anni nei trasporti e, così come abbiamo tristemente verificato in questi giorni, anche nella Sanità, dove sono fuori dal contratto nazionale tutta una serie di lavoratori e lavoratrici; dalle cooperative che assicurano le pulizie nei vari reparti ospedalieri, alle mense aziendali, per finire ai servizi diagnostici che dividono la forza e l'unità dei lavoratori del settore.

In seguito alla attuale pandemia e di tutto ciò che è successo e sta ancora succedendo, e soprattutto rispetto ad altre crisi pandemiche che la ricerca sanitariae scientifica prevede, all'interno della battaglia generale per maggiori quote salariali, nella prospettiva di difendere e sviluppare la sanità pubblica, dobbiamo lanciare l'obiettivo di quantificare e rimodulare le quote che i vari contratti nazionali di categoria hanno in questi anni stabilito per il cosi detto "*welfare aziendale*" cioè la sanità privata e riportali all'interno delle paghe base.

Da una prima introduzione facoltativa nei diversi contratti integrativi, il *"welfare aziendale"* sta diventando un obbligo e la defiscalizzazione prevista per queste quote salariali determinano un classico giro a perdere; infatti se lo Stato defiscalizza, riceve minori entrate fiscali e quindi destina meno fondi per la sanità pubblica ed il welfare universale.

Di conseguenza ed inevitabilmente diminuiscono le prestazioni a favore di tutti favorendo la sanità privata a scapito di quello pubblica oltre l'evidente sviluppo di una forte e significativa ineguaglianza fra la stessa classe lavoratrice.

La diversità di trattamenti, di prestazioni e *"benefit"* sarà sempre più correlata alla minore o maggiore capacità contrattuale degli occupati, contraddizione che sarà massima nei confronti dei pensionati, disoccupati e lavoratori precari.

riduzione d'orario a partità di paga

Gli interessi degli sfruttati, si scontrano con quelli dei capitalisti; il capitalista cerca di aumentare il più possibile lo sfruttamento affinchè il plusvalore, destinato ad accrescere il

suo capitale, sia il più alto possibile; cerca inoltre di abbassare i salari, di allungare la giornata lavorativa e di aumentare l'intensità del lavoro.
Il salariato, condannato in tal modo a perdere le forze e la salute, gli resite: aspira a un salario più alto, a una giornata lavorativa più corta affinchè la sua esistenza prenda un ritmo anche solo un poco umano.
Oggi l'automazione, la microelettronica abbinata all'informatica presente nella produzione industriale, ha permesso di automizzare intere lavorazioni cosi come la raccolta e l'elaborazione di ingenti informazioni; i cosidetti *"big data"*.

L'automazione e le Ict (le tecnologie dell'informazione e della comunicazione) hanno reso superfluo non soltanto la maggior parte del lavoro operaio, ma anche gran parte del lavoro impiegatizio e in generale del lavoro intelettuale.

Di conseguenza il lavoro umano necessario si è drasticamente ridotto o del tutto eliminato, creando due grandi problemi: da una parte l'espulsione dal mondo del lavoro di tante lavoratrici e lavoratori, e dall'altro la modifica dei ritmi produttivi con grossi problemi di stress fisico perchè le richieste eccedono le capacità fisiche.
Inoltre è aumentato il trasferimento di volumi di produzione nei paesi emergenti con la progressiva scomparsa dei produttori nei paesi sviluppati; questo fattore determina la sempre maggiore necessità della classe lavoratrice di avere una visione e una progettualità internazionale.
Le condizioni di lavoro e il potere di acquisto formano dunque l'oggetto di una lotta durante la quale lavoratori e capitalisti cominciano a schierarsi gli uni contro gli altri.
Il pendolo della lotta di classe è cadenzato dai rapporti di forza fra padronato e classe lavoratrice.
Il profitto è l'unico ed il solo motivo per cui il capitalismo esiste.
La batttaglia centrale rimane sempre quella di strappare quote di profitto a favore della nostra classe, dei nostri redditi e migliorare le nostre condizioni normative e sociali.
Ciò che occorre organizzare, stimolare, sviluppare è sempre l'inevitabile, necessaria ed incessante battaglia economica a difesa delle condizioni salariali e normative, congiunta con l'altrettanta battaglia contro la disoccupazione.
Sarà proprio il livello di unità che saremo capaci di stimolare e la maggiore diffusione del conflitto sociale a cui la classe arriverà nella sua battaglia generale contro lo sfruttamento che determinerà il livello e lo scontro politico con la borghesia e con gli apparati statali.
Come militanti della lotta di classe, nella nostra pratica politica sindacale dobbiamo favorire, indicare e cercare di costruire comitati territoriali intersindacali per la riduzione d'orario a parità di paga, cercando di avere in queste strutture legami e presenza di giovani e di disoccupati.
Occorre sviluppare nei territori trame significative di solidarietà intercategoriale e intersindacale, dando e sviluppando punti di riferimento politici per le nuove generazioni.
Su queste parole d'ordine vogliamo riprendere la storica lotta del proletarito internazionale, ricollegarci idealmente a la vecchia e gloriosa battaglia per le otto ore, riannodare la nostra attuale strategia alla lotta iniziata dai nostri *“padri”* politici, i *“martiri di chicago”,* e rilanciare una campagna nazionale e possibilmente europea per la riduzione d'orario a parità di paga e per forti aumenti salariali nella prospettiva di una salario medio europeo che contrasti ogni logica di dumping sociale all'interno del continente europeo.Solo là dove non vi è il ricatto occupazionale e salariale è data la possibilità di lotte effettive di solidarietà nella prospettiva del totale affrancamento dei lavoratori e per un mondo senza sfruttamento dell'uomo su l'uomo.

Commissione Mondo del Lavoro
Sintesi della relazione dell'attivo sindacale di Alternativa Libertaria/Federazione dei Comunisti Anarchici.
28 Giugno 2020

Note:
(1) Previsioni Svimez. Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno
(2) Chicago. "Manifesto di Gennaio" 1905 propeudetio alla nascita ufficiale dell'I.W.W. nel giugno del 1905

Covid – 19

Il Caso svedese



Financial Time 27 luglio 2020. Richard Milne, Nordic and Baltic Correspondent) . Affrontando l'andamento dell'economia nella stagione del coronavirus, con il realismo cinico tipico della classe dominante, e senza far trapelare alcun imbarazzo, l'articolosta si interroga se nella civilissima

Solo pochi mesi fa, analizzando la situazione sociale determinatasi in seguito alla pandemia da Coronavirus, riaffermavamo la necessità del superamento di questo sistema economico e sociale poichè, unico nella storia dell'umanità, la distruzione di merci, di tutte le merci, compreso la forza lavoro, rappresenta paradossalmente l'unica possibilità di rigenerarsi e di risolvere le endemiche crisi che periodicamente manifesta (DS n°53 Aprile 2020 "Campione di resistenza").

Esplicitare tale verità ha sempre creato grande ribrezzo e una infinita tristezza, in quanto è tale la barbarie che il solo affermarla come semplice ipotesi di scuola diventa pesante e profondamente tragico.

Ma a confermare questa triste verità, come una ulteriore conferma, (oltre alle guerre guerreggiate che lo scontro interimperialistico ha scatenato nel secolo scorso; ben due guerre mondiali, per arrivare alle odierne guerre di procura, come l'attuale scontro nella Libia), ci viene dalle accurate e dotte analisi del Financial Times, prestigioso giornale economico finanziario del Regno Unito ("Swedish companies reap benefits of country's Covid-19 approach"

Svezia, l'aver lasciato morire, per ora, circa 6000 persone, non avendo messo in pratica nessuna o scarse manovre di prevenzione contro la diffusione del corona virus, abbia in realtà, salvato l'economia di questo paese. La Svezia ha affrontato l'ondata di epidemia senza nemmeno un giorno di lockdown, di fatto ponendo in essere un approccio sanitario basato sul principio dell'immunità di gregge.

Proprio grazie all'assenza totale di lockdown, l'economia svedese sta già oggi mostrando chiari sintomi di miglioramento e di netto "outperforming" (sovraprestazione) rispetto a tutte le controparti europee.

A confermare il trend sono stati i dati delle trimestrali presentate nelle scorse settimane delle principali aziende del Paese, da giganti come Ericsson ed Electrolux, passando per le banche come Handelsbanken e protagonisti della componentistica come Assa Abloy.

Tutti hanno vantato profitti ben al di sopra delle aspettative di mercato, anche se in alcuni casi questo trend si sia limitato e sostanziato in un calo più contenuto delle attese.



Financial Times/Bloomberg (GDP – Gross Domestic Product – Prodotto Interno Lordo)

Infine, si fa notare come la Svezia abbia beneficiato grandemente anche dai buoni rapporti commerciali e politici che intrattiene a livello bipartisan sia con Cina che con gli Usa.
La prima – destinataria di export svedese, soprattutto legato al comparto industriale e alimentare – è stata infatti la nazione avanguardia della ripresa economica, avendo patito per prima il lockdown più duro.
I secondi, di fatto, rimasti operativi in modalità "business as usual" (affari come al ssolito) fino a primavera inoltrata, quando la pandemia ha colpito duramente New York e imposto il lockdown a varie parti del Paese.

E ora, con nuovi focolai in mezza Europa e con la tanto temuta seconda ondata, che fare?
Seguire l'esempio svedese o, di fatto, operare con cautela massima, come sembra fare il governo italiano con la sua scelta di prolungamento dello stato di emergenza?
Preso atto che normalmente la via migliore risiede nel mezzo, il problema appare decisamente in testa alla lista delle preoccupazioni degli analisti economici.
"Qual è il grado di probabilità di andare incontro a nuovi regimi di lockdown? Qual è il grado di probabilità che sussiste rispetto a quello che possiamo definire un fattore di paura collettiva? Questa e solo questa è la grande questione che incombe sul grado di velocità che riusciremo a imprimere alla ripresa economica europea. Ora è tutto basato sulla psicologia, è tutto incentrato sulla gente e la sua reazione", afferma Alrik Danielson chief executive del marchio

manifatturiero SKF, produttore svedese di cuscinetti a sfera.

Le stime economiche sulla crescita del PIL svedese , in realtà sono piuttosto ballerine.

Capital Economics, una società di consulenza macro, ha riferito a luglio di prevedere per quest'anno una sorprendente crescita del 1,5 % mentre per Danimarca e Norvegia stima un -3 % annuale.

I grandi organismi internazionali sono iìnvece più pessimisti. L'OCSE nel suo ultimo Outlook colloca le previsioi di crescita del Pil della Svezia tra – 8% e – 6,7% a seconda della gravità di una potenziale seconda ondata. E pone la Danimarca leggermente avanti con una forchetta compresa fra -7,1% e -5,8%.

La Commisssione Europea vede leggermente meno nero e stima un -5,3% per la Svezia contro il -8,7% dell'Eurozona e un -5,25% della Danimarca.



La Riksbank, la banca centrale svedese, ha aggiornato le previsioni a luglio prospettando un range tra - 4% e -5,7% di crescita del PIL , cioè un 2020 nettamente meno brutto degli altri paesi avanzati.

Fin qui le diverse previsioni e le diverse stime sull'andamento futuro dei mercati.

Tuttavia il numero dei contagi e dei morti in Svezia è stato alto, specie in rapporto alla popolazione. Attualmente i casi di coronavirus in Svezia sono sopra le 80.000 unità e i morti superano la quota di 5.700 con punte elevate nella popolazione anziana.

Il bilancio è molto più alto di quello degli altri paesi scandinavi. La Svezia che ha 10 milioni di abitanti ha registrato più contagi e più morti di Norvegia, Finlandia, Danimarca e Islanda che insieme contano 17 milioni di abitanti.

In totoale infatti questi quatro paesi contano attualmente oltre 32.000 contagiati e circa 1.200 decessi.

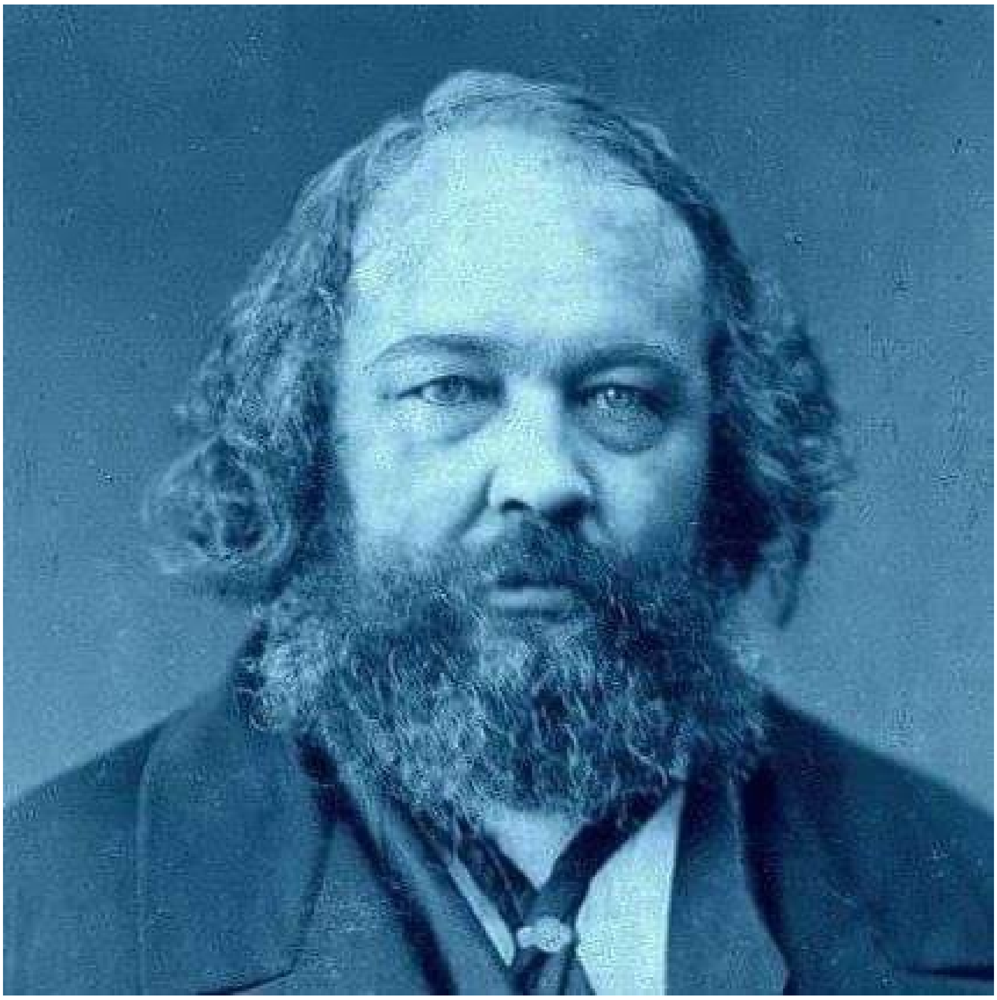
Come si vede nessuna reale preoccupazione per il numero dei morti, nessuna seria riflessione sulle possibili strategie di prevenzione contro questa pandemia, visto che la stessa OMS Organizzazione Mondiale della Sanità, con tutta la sua opacità e condizionabilità, l'aveva comunque preannunciata e prevista.

Nessun serio ragionamento sulla necessità di rimodulare i sistemi sanitari nazionali nel senso di una loro maggiore universalità e di una necessaria e maggiore capacità di spesa ed atttenzione nella prevenzione, insufficienza che tragicamente si è palesata ad inizio pandemia, dove non si trovavano a sufficienza le banali mascherine chirurgiche o di protezione respitatoria, confer- mando che dove non c'è guadagno il capitale non investe.

I morti vengono sì conteggiati, ma solo ed esclusivamente come mero dato statistico; la massima se non unica importanza è data alla necessità di " imprimere la ripresa economica", sfruttando magari mercati, come quello Cinese, che avendo già superato la fase apicale della pandemia da Coronavirus, oggi sono in condizioni migliori per lo sbocco delle merci svedesi, rispetto ad altri mercati internazionali.

La barbarie è reale.

"La borghesia se realmente desidera rendere un estremo servizio all'umanità, se è sincero il suo amore per la libertà vera, universale, completa, uguale per tutti, se essa in una parola vuol cessare di essere la reazione, non le resta che una cosa da fare: morire con grazia ed al più presto possibile …..morire come corpo politico e sociale economicamente distinto dalla classe operaia" (M. Bakunin)



"… La classe operaia è divenuta oggi l'unica rappresentante della grande, della santa causa dell'Umanità. L'avvenire appartiene ai lavoratori dei campi , ai lavoratori delle fabbriche e delle città.
Tutte le classi che sono al di sopra, gli eterni sfruttatori del lavoro delle masse popolari, la nobiltà., il clero, la borghesia e tutta quella pleiaide di funzionari militari e civili che rappresentano l'iniquità e la melefica potenza dello Stato, sono delle classi corrotte, incapaci oramai di comprendere e di volere il bene e potenti solo per il male."
(M. Bakunin)

Internazionale

Bielorussia, la classe operaia contro Lukashenko

26 agosto 2020

dalla **Commissione internazionale**



Il 9 agosto, il presidente uscente della Bielorussia, Alexander Lukashenko, è stato "ufficialmente rieletto", con "oltre l'80% dei voti" per il suo sesto mandato in un'elezione rozzamente truccata. Ma dopo l'annuncio di questi risultati, noti in anticipo, si sono diffuse manifestazioni e scioperi.

Per 26 anni, Lukashenko ha governato questo paese della sfera ex sovietica con il pugno di ferro, mantenendo il sistema economico e burocratico derivante dall'organizzazione sovietica, con la sua repressione politica permanente attraverso uno stato di polizia onnipresente, perseguitando gli oppositori e reprimendo duramente ogni protesta. Tuttavia, questa ennesima elezione con un risultato noto in anticipo sembra aver spinto al limite le classi popolari bielorusse. Dalla sera del 9 agosto il Paese è scosso da enormi manifestazioni popolari, amplificate da un'ondata di scioperi senza precedenti nel Paese.

Nonostante le intimidazioni alla principale concorrente alle elezioni, che è stata costretta a lasciare il Paese, e nonostante la violentissima repressione della polizia e gli arresti massicci (quasi 7.000 persone arrestate in pochi giorni, diverse centinaia di feriti e ufficialmente due morti), nulla sembra indebolire la determinazione della maggioranza dei bielorussi a volere un cambiamento politico radicale, nemmeno la minaccia agitata da Lukashenko di un intervento del vicino russo.

Abbasso gli imperialismi!

In effetti, la Bielorussia, vicina della Russia, è in virtù della sua posizione, un polo strategico per gli imperialismi occidentali e russi. Se per il momento nessuno dei due schieramenti è intervenuto se non con mezzi diplomatici, è certo che un inasprimento o un ampliamento del movimento popolare potrebbe portare a interventi esterni che sarebbero per esso

necessariamente negativi. Proprio come in Ucraina nel 2011, durante gli eventi di Maidan, gli interventi imperialisti dirotterebbe le legittime richieste dei manifestanti, che per il momento sono concentrate sulla partenza del presidente e su un cambio di regime politico.

Nel contesto attuale, è quindi responsabilità delle organizzazioni rivoluzionarie, e più in generale progressiste, in Francia e in Europa, fornire il necessario sostegno politico e materiale, in particolare denunciando qualsiasi interferenza straniera nel processo in corso, e lavorando per sostenere direttamente il movimento popolare bielorusso.



Respingiamo quindi il ricatto che può essere agitato da una certa "sinistra" quando denuncia in questo movimento una presunta volontà di fare il gioco delle potenze occidentali. Lukashenko non è né un antimperialista né un anticapitalista. Le sue politiche non sono state altro che il rattoppare un'economia capitalista di stato per mantenere i privilegi della burocrazia che la controlla. Questa situazione non ha impedito in alcun modo una precarietà permanente dei salariati come in qualsiasi altro regime capitalista. È il movimento dei lavoratori e delle lavoratrici, attraverso la sua organizzazione nello sciopero, che avrà la forza di ottenere rivendicazioni democratiche; e creare le condizioni per il cambiamento sociale diverso dal neoliberismo senza ripristinare il capitalismo.

La classe operaia entra in azione

Da lunedì 11 agosto la protesta ha preso una nuova svolta. In molte fabbriche sono iniziate massicce e spontanee interruzioni del lavoro. Gli appelli per uno sciopero generale sono stati lanciati e trovano eco in fabbriche come BelAz (macchine minerarie e trasporto merci) o MTZ (automobile), che da sole riuniscono decine di migliaia di dipendenti. Questa ondata di scioperi

sembra dilagare e, se riguarda principalmente il settore industriale e le grandi imprese statali, non sembra limitarsi ad esso.
Si tengono assemblee generali, si creano collegamenti tra le varie fabbriche mobilitate e gli scioperanti si uniscono alle manifestazioni nei cortei. Per il momento non sembra che dal movimento dello sciopero stiano emergendo rivendicazioni sociali, lo slogan principale è chiaramente la partenza di Lukashenko. Ma la spontaneità di questi scioperi e le loro tendenze all'auto-organizzazione danno loro un potenziale politico incredibilmente prezioso. Se la maggior parte dei sindacati è sottomessa allo stato e al potere, ci sono ancora piccoli sindacati indipendenti nonostante l'estrema repressione e il diritto di sciopero molto limitato.
È il caso del Congresso bielorusso dei sindacati democratici (BKDP), che chiede *"l'immediata creazione di comitati di sciopero nelle aziende"* e *"la creazione di un comitato nazionale di sciopero".* Lunedì 24 agosto, diversi delegati di questi comitati sono stati arrestati.
D'altro lato , i dirigenti delle fabbriche così come i sindacati legati al governo stanno aumentando gli appelli alla "pace civile" e al ritorno al lavoro, anche se , a fronte della rabbia popolare, sono obbligati a condannare la violenza della polizia e gli arresti di massa.
In alcune aziende, i lavoratori e le lavoratrici hanno chiesto posizioni chiare a questi sindacati e alcune sezioni hanno già sbattuto la porta! Questa azione della classe lavoratrice merita tutta la nostra attenzione e il nostro sostegno, forse porta con sé i semi di una più ampia rottura politica, anticapitalista e antiautoritaria.

Solidarietà internazionale!

Sappiamo che i nostri compagni rivoluzionari anarchici hanno un ruolo importante nel movimento attuale, sebbene questa parte sia largamente oscurata dai media occidentali. Per anni sono stati repressi senza alcuna concessione dal potere in atto. Esprimiamo così tutta la nostra solidarietà ad Alexander Frantskevich e Akihiro Khanada, due compagni anarchici arrestati il 12 agosto per aver partecipato al movimento in corso, e passibili di pesanti condanne nelle carceri del regime dove gli oppositori vengono regolarmente torturati e rischiano morte[1].
Chiediamo il loro rilascio immediato, così come quello di tutti i prigionieri del movimento popolare bielorusso.

Lunga vita all'auto-organizzazione dei popoli e dei lavoratori.

Solidarietà alla protesta bielorussa!

Union communiste libertaire
le 25 août 2020

[1]«Répression contre les anarchistes au Bélarus!», 15août 2020, sur Naroborona.info.

Union Communiste Libertaire Francia

E c o l o g i a

Pierre Madelin (saggista):
"Lo Stato è un potere ecocida"



L'ecologia è al centro dei pensieri di Pierre Madelin. Nel suo saggio sull'ecologia politica, *"Dopo il capitalismo"*, designa il capitalismo come il nemico da distruggere, mettendo in guardia contro una transizione ecologica che non sia accompagnata da una transizione politica.

Alternative Libertaire:
Pensi che possiamo risolvere la crisi ecologica senza uscire dal sistema capitalista?

Pierre Madelin: "Con ogni evidenza no: innumerevoli autori l'hanno sottolineato da decenni, e ormai siamo sempre più numerosi a renderci conto che l'accumulazione del capitale e il mantenimento della condizione di vita sulla terra sono incompatibili. Per dirla come quando si parlava di decrescita: "Una crescita infinita in un mondo finito è impossibile". Sicuramente possiamo immaginare un capitalismo un po' più efficace e un po' meno dispendioso, un capitalismo che ci porterà a aumentare di soli 3 gradi centigradi la temperatura media, invece che 5 ° , un capitalismo che distruggerà un po' meno gli ecosistemi, ma questo non risolve la questione di fondo: questo sistema lascerà gli umani che gli sopravviveranno una distesa di rovine più o meno inabitabile.

Alternative Libertaire: **lo Stato è compatibile con un cambiamento così radicale?**

Pierre Madelin: una parte delle forze anticapitaliste ha una risposta meno netta. Però a mio avviso la risposta è un altro no. E non solo perché il capitalismo e stato sono strettamente legati e per così dire indissociabili l'uno dall'altro: senza lo stato mancherebbe al capitalismo il quadro giuridico istituzionale di cui ha bisogno per svilupparsi e certamente le forze repressive su quali si appoggia in caso di contestazione sociale. Ma bisogna andare ancora più in là. Il fatto che lo Stato sia una potenza ecocida non dipende solo dall'essere strumentalizzato dal capitale e sottomesso ai suoi interessi. Questo potrebbe dare l'impressione che la distruttività dello Stato sia legata alle circostanze storiche e specifiche che sono quelle che viviamo, in modo tale che il problema rimarrebbe attinente allo stato capitalista, facendo pensare che uno stato affrancato della tutela del capitale potrebbe invece riuscirci. Questo non potrebbe essere meno vero perché come c'è nel cuore del capitalismo una compulsione di crescita c'è nel cuore dello Stato una compulsione di potenza, la volontà di accumulare potenza tecnologica e militare per restare competitivo nella rivalità tra Stati. Questa accumulazione ora passa necessariamente dalla potenza

economica e finanziaria, in modo che si potrebbe dire che lo Stato a sua volta strumentalizza il capitale per arrivare ai suoi propri fini. Anche lo Stato ha una sua propria agenda, comunque altrettanto distruttrice. Poi chiaramente bisogna essere lucidi: almeno a medio e breve termine l'abolizione dello Stato non è ravvisabile all'orizzonte. Su questo io sono d'accordo sulle posizioni dell' UCL come le ho recentemente lette: in un periodo non rivoluzionario come quello che noi stiamo vivendo bisogna soprattutto cercare di difendere le conquiste sociali e politiche (diritti, libertà) e moltiplicare i contro-poteri, sperando che le molteplici forze radicali presenti la nostra società possano costituire una potenza centrifuga utile a limitare la aziendalizzazione e la statalizzazione crescente del nostro mondo, che possano offrire il germe di una nuova organizzazione collettiva nell'attesa di circostanze più favorevoli, che riescano a costringere lo stato a promulgare delle leggi e prendere delle decisioni che questo non prenderà mai di propria iniziativa.

Alternative Libertaire:
Secondo te, qual è la causa della nostra incapacità collettiva di pensare nella direzione del cambiamento immediato? Possono queste poche settimane senza precedenti di paralisi economica dimostrarsi favorevoli ad accelerare la consapevolezza e stimolare il desiderio di un cambiamento profondo?

Pierre Madelin:
Diciamo che questa impotenza collettiva deriva da diversi livelli: ideologico, politico materiale. A livello ideologico non bisogna perdere di vista che noi siamo gli eredi di una civiltà che ha profondamente devalorizzato la nostra condizione terrestre, che ha messo l'essere umano al centro del Cosmo e in cima alla creazione. Per questa civiltà la vocazione dell'essere umano è quella di "strapparsi" dalla natura, affrancarsene, soprattutto nei tempi moderni attraverso il progresso scientifico e tecnologico. Questo immaginario è così profondamente ancorato nella nostra società che ci è difficile ammettere che la nostra sorte e quella della Terra sono intimamente legate, che la natura non è una sfera lontana che possiamo distruggere in totale impunità. Inoltre ci sono evidentemente delle costrizioni strutturali che impongono al nostro modo di vita e alle nostre forme di organizzazione collettiva la logica dell'accumulazione del capitale e la logica statalista.

Ora, contrariamente a una vulgata che si è diffusa negli ultimi anni in certi ambiti militanti, non è possibile ridurre la dominazione stato-capitalista all'1% di quelli che ne traggono profitto, come se fosse sufficiente sbarazzarsi di questo 1% per ritrovare una società sana. In realtà lo stato e il capitale formano l'uno con l'altro un insieme di rapporti sociali totalizzanti, di cui finiamo tutti per essere più o meno dipendenti, e dunque è estremamente difficile liberarsene anche quando li giudichiamo nefasti. Questo è ai miei occhi una delle chiavi per comprendere la difficoltà a uscire dalla crisi ecologica: quasi tutti noi, ad esempio, dipendiamo per la soddisfazione dei nostri bisogni a breve termine da redditi derivanti da attività che a medio e lungo termine minacciano la soddisfazione degli stessi bisogni, e a volte persino la nostra sopravvivenza. Questa l'altra parte è una delle grande lezioni, mi sembra, della crisi derivata dal coronavirus.

Per quelli tra noi che aspirano a un'altra società questa suscita credo dei sentimenti ambivalenti: da una parte c'è qualcosa di positivo in questo allentamento dell'imperativo di accumulazione, ma d'altra parte ci siamo subito resi conto che alla fine della strada non c'era decrescita ma recessione, quindi più precarietà e sofferenza.

In breve abbiamo preso coscienza che fermare l'economia potrebbe essere efficace solo se impariamo di nuovo, almeno parzialmente, a soddisfare i nostri bisogni in modo indipendente.

Intervista di Ernest London (UCL 43)



- **Pierre Madelin, *After capitalism: saggio sull'ecologia politica*, Ecosociété, 152 pagine, 13 euro**

https://ecosociete.org/livres/apres-le-capitalisme

Dalla quarta di copertina

Come emanciparsi da questa servitù volontaria dove il consumo e il capitalismo fanno rima con la distruzione della condizione della vita sulla terra? Andare al supermercato in macchina, cambiare telefonino tutti ogni 6 mesi, passare 3 ore al giorno davanti a uno schermo fa parte del quotidiano della maggior parte dei nostri contemporanei. Ora, senza una vera transizione ecologica, noi assisteremo inevitabilmente a una serie di disastri sistemici. Per romperla con l'immaginario della dominazione razionale del mondo, ereditata dalla scienza e dalla filosofia moderna, Pier Madelin esplora le possibilità rivoluzionarie del presente evocando l'ecologia politica libertaria. Se il capitalismo è il nemico da distruggere, è in corso un cambio di paradigma, che riguarda tanto il clima, l'energia, la demografia, la questione animale quanto l'organizzazione politica delle società.

Con una lucidità salutare e al di là di ogni pensiero reazionario Pier Madeleine ci invita a conservare il mondo in quanto mondo.20

... chiediamo maggiore sensibilità, più responsabilità, più decisione, perché si addivenga ad un effettivo coordinamento quando questo è necessario, perché non sia continuamente rimandata la generalizzazione di una agitazione quando è possibile, perché non sia sempre scartato lo sciopero generale quando è chiamato a gran voce dalla base.

Chiediamo, in una parola, maggiore fiducia nella capacità di lotta della classe operaia."

(Dichiarazione della Corrente Anarchica di Difesa Sindacale al IV° Congresso della CGIL- 1956)

il CANTIERE settembre 2020

Alternativa Libertaria/FdCA